

The SeBookLine by Simonelli Editore

MARIO PANCERA

Lorenzo Milani

Quaranta anni di storia scomoda



SeBook

Mario Pancera

LORENZO MILANI

Quaranta anni di storia scomoda

A Fortunato Vergani

PREMESSA

Lorenzo Milani ha scritto poco, ma i libri che portano la sua impronta, se non la sua firma, sono bastati a provocare dibattiti, conferenze, convegni, processi, anche in tribunale, oltre a fiumi di articoli, saggi, studi, ricerche. Questo volume è appunto ricavato dalla lettura degli scritti di don Milani e dall'esame di articoli, studi, inchieste e così via, originati dalle sue posizioni e dal suo pensiero di maestro e di sacerdote. I testi dei quali mi sono servito direttamente sono citati nelle pagine che seguono.

A dire il vero, avrei voluto scrivere una nota introduttiva un po' più lunga, ma c'è la frase di un ragazzo di montagna, riportata da don Milani, che dice tutto in tre parole: «La scuola sarà sempre meglio della merda». Don Milani sosteneva che tutti i poveri avrebbero dovuto imparare a leggere e a scrivere per non essere emarginati e a scavare

nelle parole per evitare gli inganni del mondo più istruito. È quindi necessario «fare scuola» ogni giorno della vita.

Fortunato Vergani, contadino, mio nonno materno, fu richiamato per combattere in Macedonia quando aveva ventotto anni. Non tornò più. Tra le carte di mia nonna c'è una lettera che l'informa che suo marito è disperso, ma non si dolga: è morto con onore in difesa della Patria. Da ragazzo, anch'io mi sentivo onorato, come don Milani, di questa Patria. Poi, come lui, scoprii l'amara verità. Ero stato ingannato: mio nonno era stato mandato a morte per difendere gli interessi delle manifatture italiane di tabacco. Penso che mia nonna non l'abbia mai saputo: non era scritto né sui giornali, né sui libri di scuola. Come estremo ludibrio, la Patria riconobbe alla vedova, giovanissima e con due bambine a carico, il diritto di gestire una rivendita di tabacchi del monopolio di stato.

I libri di don Milani sono Esperienze pastorali e Lettera a una professoressa; in L'obbedienza non è più una virtù si trovano due lunghi scritti suoi insieme con documenti del processo sull'obiezione di

coscienza; sono pubblicati dalla Libreria editrice fiorentina, cui va il merito di aver diffuso il pensiero del priore di Barbiana. Per capire don Milani è essenziale anche la conoscenza delle lettere, pubblicate postume.

Questo mio libro, che cerca di mostrare Lorenzo Milani in famiglia, nella scuola e nella società del nostro tempo, è niente più che un invito ai lettori ad accostarsi alle fonti.

L'Autore

I

UN UOMO

Il cimitero di Barbiana si trova sotto la chiesa, su un pendio oltre il quale spazia il panorama del Mugello. Un muricciolo di sasso, che in certi punti è alto un metro o poco più, delimita un'area irregolare dove sono sepolti contadini e pastori, povera gente in poverissime tombe su cui crescono erbe e fiori selvatici. Il cancelletto in ferro si apre con facilità. Una cappella normalmente chiusa completa la solitudine del luogo. La lapide più chiara, sormontata da una croce bianca in marmo, reca la scritta: «Sac. Lorenzo Milani, priore di Barbiana dal 1954», con le date di nascita e di morte cioè 27 maggio 1923 e 26 giugno 1967. Don Milani, ateo convertitosi al cristianesimo, sacerdote diventato educatore, morì di cancro quando aveva appena compiuto 44 anni.

Era appena uscito in libreria, dopo Esperienze pastorali del 1958 e L'obbedienza non è più una virtù del 1965, la sua ultima lezione, Lettera a

una professoressa: la morte concludeva così un ciclo che don Milani aveva dedicato all'esame della società dei più poveri cioè di coloro che, oltre ad essere emarginati per censo, sono anche emarginati per mancanza di istruzione. In quegli stessi mesi si preparava contro di lui il processo d'appello per incitamento alla diserzione e alla disubbidienza militare in cui, come vedremo, sarebbe stato certamente condannato. In quello stesso anno cominciava nel mondo l'era della contestazione studentesca, cui sarebbe seguita quella della protesta operaia. Pareva quasi che don Milani l'avesse sentito nel sangue.

L'Osservatore romano, sotto il titolo Si è spento a Firenze don Lorenzo Milani, il 28 giugno 1967 diede così la notizia in settima pagina: «Dopo lunga malattia, don Lorenzo Milani, parroco di Barbiana, un piccolo nucleo di case sui monti del Mugello, si è spento ieri sera a Firenze, nella casa dei genitori. Il sacerdote, prima di essere inviato a Barbiana, dove aveva realizzato fra l'altro una scuola in cui insegnava ai figli dei contadini della zona, era stato curato e poi parroco in una chiesa di un rione popolare

fiorentino. Recentemente don Milani era stato assolto, nel processo di primo grado celebratosi presso il Tribunale di Roma, dall'accusa di apologia di reato, avendo egli difesa l'obiezione di coscienza. Il processo di appello avrebbe dovuto svolgersi nei prossimi giorni».

La figura di don Milani fu commentata variamente. Va ricordato che fino a poco tempo prima di morire il sacerdote aveva anche ricevuto pesanti insulti e gravi minacce. Su un quotidiano di Napoli era stata pubblicata addirittura una lettera che diceva tra l'altro: «Pazzo, dunque, ed ignorante il nostro don Lorenzo Milani. Ed anche mascazone. Egli è, infatti, un irrispettoso, dimentica o finge di dimenticare che molte guerre hanno avuto un sottofondo religioso, voglio dire che sono state fatte anche in difesa della religione. E come potevo io immaginare, io legionario nella Spagna, io che laggiù ho lasciato un po' della mia carne e del mio sangue anche per difendere i preti, come potevo immaginare che un giorno un don Lorenzo qualunque, un cialtrone in pantofole, un maniaco del "dialogo", uno sporco disfattista, volesse insegnare ai miei

figli che io che ho condotto al fuoco plotoni di soldati dovessi essere considerato un "paranoico da legare ben stretto"? Eh no! il pazzo è lui, e poiché i pazzi sono pericolosi non solo a se stessi, ma anche agli altri, egli è da togliere dalla circolazione. Con la galera o con l'ostracismo non importa. E, se occorre, con un fracco di legnate...»¹.

Due settimane dopo, un generale scrisse di rincalzo che il parroco di Barbiana era un ipocrita e che, con «i moderni moralizzatori come lui» era «giunta l'ora di farla finita». Del resto, don Milani aveva pure ricevuto numerose lettere anonime, in cui, nel migliore dei casi, veniva definito «maiale» e spesso minacciato di morte, con disegni di bare, di svastiche, di forche. Una di esse, appunto, con il rozzo disegno di un impiccato, concludeva che, se non l'avessero fatto fuori i comunisti, l'avrebbero «fatto fuori» i fascisti «nell'ombra travestiti, così non saprai come dove quando. Ma tu sarai un bel bersaglio».

¹ Questa lettera e la seguente sono apparse sul Roma di Napoli rispettivamente il 3 e il 17 novembre 1965. Cf Neera Fallaci, Dalla parte dell'ultimo, Milano Libri Edizioni, 1974, da dove sono state pure tratte le informazioni successive riguardanti le lettere anonime.

Le polemiche riguardanti la pace, la scuola, lo sfruttamento dei poveri, l'obiezione di coscienza, la disoccupazione, la religione, erano sempre state vivaci e, anzi, a volte addirittura roventi. Di don Milani non soltanto si era interessata la magistratura, ma anche la Suprema sacra congregazione del S. Ufficio che, nel 1958, aveva ordinato il ritiro dal commercio di Esperienze pastorali, proibendone anche ogni ristampa e traduzione, sebbene il libro avesse avuto la prefazione di un vescovo e l'imprimatur di un cardinale. Il priore aveva avuto sostenitori e avversari, amici fedeli e nemici acerrimi. Gli stessi partiti politici avevano più volte preso posizione, attraverso i loro giornali, pro o contro di lui come sacerdote, come scrittore e come maestro.

L'Unità, quotidiano del Partito comunista italiano, commentò la sua morte così: «Anche se da tempo si sapeva delle gravissime condizioni di don Lorenzo Milani, la notizia della sua morte ha profondamente turbato quanti, e noi tra essi, hanno seguito attentamente l'apostolato di questo sacerdote, di questo combattente, che un male incurabile ha ucciso ma non "spento"... Per quello che sappiamo e conosciamo, possiamo dire che egli era uomo

eccezionale, che si sottraeva ad ogni catalogazione, che sfuggiva agli schemi di comodo, obbedendo soltanto all'impeto di una coscienza evangelica assetata di giustizia, di uguaglianza, di carità, di pace. Prete amaro, austero, duro è stato detto di lui anche ora, dopo la sua morte: giudizi solo in parte veri, che colgono un aspetto esteriore di don Milani ("Pochi capiscono — soleva ripetere — che l'amore è duro"): in realtà egli era dolce, gentile. Lo ha testimoniato in questi suoi ultimi giorni, quando consapevole del proprio stato ha chiamato attorno al proprio capezzale tutti i suoi amici ed i suoi "oppositori" ed ha parlato loro con tenerezza e con serenità del suo prossimo trapasso, e delle cose che più lo interessavano: le reazioni alla Lettera a una professoressa, la situazione internazionale, la scuola di Barbiana, la missione della Chiesa. Con tutti è stato dolce, anche se fermo e intransigente sui problemi di ordine morale e ideale. Ed è per questo che don Milani era e resterà un prete "scomodo"².

Il Popolo, quotidiano della Democrazia cristiana, lo definì prima «una delle figure più espressive del sacerdozio toscano» e, poi, in un lungo

² M. Lazzerini, l'Unità, 28 giugno 1967.

articolo, scrisse che «la sua fu una testimonianza integra e intransigente... Il prete insegnava ai ragazzi il misterioso cammino della vita, il coraggio di non cedere mai alla menzogna, costi quel che costi, allenandoli a non scambiare gli ideali autentici con la retorica e il conformismo»³. Sul settimanale comunista Rinascita fu scritto che «la scomparsa di don Milani crea un vuoto doloroso nel mondo cattolico italiano, soprattutto in quella parte di esso impegnata nella difficile opera di rinnovamento anticostantiniano e antitradizionalista».

Come si vede, si utilizzava anche la sua scomparsa per mantenere vive le polemiche politiche, ma gli accenti di dolore suonano sinceri. Un intellettuale come Enzo Enriques Agnoletti scriveva su Il Ponte con reverenza: «Per tutto quello che ha fatto pensiamo sia vissuto e morto bene, pur dopo sofferenze tremende; per questo laici come noi, che non se ne intendono, pensando a lui hanno in mente la vita e la morte dei santi». Perfino gli anarchici chinaron il capo di fronte alla figura di don

³ I. Mancini, // Popolo, 28 giugno 1967.

Milani: «Noi consideriamo la perdita di questo degno uomo», dissero, «come una perdita nostra. Fu cosciente e buono, vero amico dell'uomo, della verità e della giustizia, maestro per vocazione e per natura»⁴.

Il Corriere della sera, allora il più diffuso e ascoltato quotidiano italiano, ritenuto portavoce della borghesia imprenditoriale lombarda e, più in generale, della destra economica italiana, pubblicò una notizia di ventun righe: «Don Lorenzo Milani, il parroco di Barbiana, un piccolo nucleo di case sui monti del Mugello, è morto a Firenze nella casa dei genitori. Don Milani è noto per la lettera che inviò ai cappellani militari in congedo in Toscana, per difendere l'obiezione di coscienza e per la quale fu processato assieme a un redattore di una rivista comunista che la pubblicò. Don Milani era ammalato da diverso tempo e proprio a causa della malattia non si era potuto presentare al processo, a Roma. Prima di essere inviato come parroco a Barbiana, era curato in un rione fiorentino».

⁴ L'agitazione del Sud, Catania 1° luglio 1967.

La matrice di questa notizia fredda, lacunosa e in cattivo italiano, è la stessa dell'Osservatore romano, probabilmente un'agenzia di stampa, ma il taglio è un po' diverso. Don Milani, che consultava i giornali insieme con i suoi ragazzi, se ne sarebbe certamente servito per una lezione di stile. Si veda come qui il sacerdote non venga ricordato per le sue fatiche di pedagogo ovvero come autore di un'inchiesta sulla parrocchia e di una denuncia sulla scuola dell'obbligo che avevano sollevato discussioni in settori fondamentali della società italiana, ma soltanto perché «noto per la lettera che inviò ai cappellani militari» e per il processo «insieme con un comunista». La sua funzione, insomma, veniva sottilmente ridotta a quella di un ribelle fastidioso e lui, il sacerdote, a protagonista di cronache giudiziarie. La notizia del Corriere era inoltre subdolamente deviante poiché don Milani era stato, sì, processato, ma fino ad allora non condannato ed anzi assolto perché «il fatto non costituisce reato».

In un modo o nell'altro tutti parlarono di don Milani in quei giorni e in quelle settimane. Una testimonianza non politica, ma cronistica e, nella

sua semplicità umana e narrativa, di grande limpidezza per capire le difficoltà che molti incontravano all'impatto con il priore di Barbiana, è resa efficacemente dal giornalista Gigi Ghirotti⁵.

«Una sola volta incontrai don Milani», egli scrisse su Comunità. «Il ricordo di quell'incontro mi ha sempre perseguitato, e ancor oggi quando penso al priore di Barbiana e all'accoglienza che mi riservò in quell'unica occasione che ebbi di avvicinarlo non so trattenere un moto di dispetto. Il dispetto di non averlo capito, o di non essermi fatto capire, e di avere, comunque, perduto l'opportunità di afferrare un po' meglio il filo d'un discorso che avrebbe potuto condurci lontano, nel distacco o nell'affetto».

Il giornalista arrivò a Barbiana con un collega. Don Milani non li aspettava «ma il nome d'un amico comune ci spalancò subito le porte della sua scuola, e senza tanti complimenti ci trovammo seduti in uno stanzone semibuio, cinque o sei panche di legno ridosso alle pareti, qualche tavolo, don Milani seduto sulla sdraio accanto all'uscio, e intorno

⁵ G. Ghirotti, «Uno scontro», in Comunità, ottobre 1967.

tutta una scolaresca di bambini, ragazzi, bambine, giovinette, che ci guardavano con gli occhi lampeggianti di curiosità. Don Milani ci presentò agli scolari: "Ecco, disse, vedete ragazzi?, questi due signori sono due giornalisti, cioè sono pagati per dire le bugie sui giornali"».

Non era un approccio facile e Ghirotti cercò di prenderla, a suo dire, dal lato scherzoso: «Non sempre bugie, don Lorenzo, o almeno noi raccontiamo delle cose che ci vengono raccontate. Se poi sono bugie, nemmeno noi lo sappiamo».

Don Milani rispose con veemenza: lui no, non la prendeva per il lato scherzoso: «Guardi che ho i documenti».

«Che documenti ha, don Milani?».

«Ho una lettera autografa, me l'ha spedita XY (e disse il nome di un giornalista fra i più famosi dei nostri tempi), in cui si dice che i giornalisti sono dei venduti al miglior offerente».

«Quel nostro collega», ribattè Ghirotti, «parlerà del suo caso personale. Quanto a noi due non siamo né comprati né venduti. O meglio,

se lo siamo noi, lo sono tutti coloro che lavorano sotto padrone in Italia e in tutto il mondo. Dipendiamo dai nostri giornali, i nostri giornali dipendono da chi possiede la proprietà della testata. Non ci sono misteri».

«Benissimo, abbiamo capito: i giornalisti scrivono quel che vogliono i loro padroni», concluse don Milani.

E Ghirelli, dice, si sentiva pigliato al laccio, denudato, esposto al ludibrio di tutti quei ragazzi, senza nemmeno la possibilità di reagire con un discorso filato e responsabile intorno ai diritti della libertà di stampa nel quadro dei diritti della proprietà privata.

«"Ecco la ragione", proseguiva implacabile don Milani, "per cui nei giornali non si riesce mai a capire quel ch'è successo davvero nel mondo. Sono settimane, per esempio, che sto leggendo tutte le notizie che vengono da Saigon, su tutti i giornali, e non ne trovo nemmeno uno che mi dica la verità". Venivo da Firenze, ricordo, e avevo appena visitato l'archivio di stato nel palazzo degli Uffizi. Ribattei: "Don Milani, vengo proprio adesso dagli Uffizi. Ho visto molte casse, che sono laggiù,

accatastate nelle cantine senza che nessuno le abbia ancora aperte. Ho chiesto ad un inserviente: 'E in quella cassa che cosa c'è?'. 'Il materiale sul tumulto dei Ciompi', mi ha risposto. Come vede, sono passati secoli dal tumulto dei Ciompi e non sappiamo ancora esattamente come sia andata, quella volta. Come possiamo pretendere di sapere la verità sul colpo di stato di Saigon, che ha avuto luogo un paio di settimane fa?».

«Mi pareva», continua la testimonianza di Ghirotti, «d'aver conseguito un certo successo, ma don Milani mi guardava irrequieto: non aveva ancora finito di smontarmi, bullone per bullone, davanti alla sua scolaresca. Si parlò della città di Torino, e don Milani sostenne che lavorava a vuoto perché "Le automobili a che cosa servono?", mi domandò brutalmente. A tutto ero preparato a rispondere, fuorché a una domanda del genere.

«Rimasi imbarazzato, ma questa volta venne lui a togliermi d'impiccio. "Be', a pensarci bene, le automobili servono se un sindacalista, per esempio, deve andare in città a discutere sul contratto". Tra i centomila

impieghi d'un'automobile, confesso che quello cui accennava don Milani non m'era mai venuto in mente. Mi parlò di Barbiana con orgoglio: disse che alcuni dei suoi ragazzi erano stati mandati a Oxford. "Oh, a fare i lavapiatti, sa?, non creda...". Non so a qual proposito, mi parlò di vescovi e di cardinali, di cui aveva un concetto molto basso, e infine ritornò alla carica domandandomi qual fosse a mio giudizio il giornale che scriveva la verità.

«Ancora una volta rimasi sconcertato, e stavolta replicai con durezza: dissi che il giornale di cui mi parlava non esisteva; che in Russia s'era tentato di farne uno, si chiamava la Pravda, usciva ogni sera recando nelle sue pagine tutta la verità, nient'altro che la verità, al modico prezzo di pochi centesimi, in edicola. Conclusi che da noi la verità aveva aspetti molteplici: nessuno la possedeva, ma su ogni giornale, a saperla cercare, ce n'era un frammento, e che solo il lettore, nella sua libera scelta e nell'unicità della sua coscienza, aveva il potere di ricostruirla e la responsabilità di prestarvi fede. Questo, dissi, era il difficile compito d'un cittadino in un paese democratico che non vende in edicola le sue verità.

«Ricordo d'aver discusso con uno dei suoi scolari sul concetto di utile. Domandai: "Ma che cos'è utile e che cosa inutile, nel mondo?". Mi rispose: "Ecco, vede, per esempio lei porta la cravatta. A che cosa serve? A nulla, perciò è inutile". "E don Milani", risposi, "porta la veste lunga e nera. A che cosa serve la veste lunga e nera?".

«Ho il rimorso di quest'insulso quesito. Il ragazzo non mi rispose. La visita a Barbiana era finita, di don Milani mi rimase un'impressione contrastante: da un lato scorgevo il suo limite in un acre e immisericordioso sentimento di protesta contro il mondo che lo aveva allontanato da sé, e confinato a vivere lassù. Dall'altro, per tanti preti che avevano insegnato e continuano a insegnare l'ipocrisia, l'obbedienza idiota a tutto e a tutti, il cristianesimo come rassegnazione bovina, il cattolicesimo come pigra ripetizione di giaculatorie e di luoghi comuni, mi sembrava che fosse degno di ammirazione un prete che scioglieva questo groviglio di compromessi con la società.

«Mi parve giusto che un maestro, per tante centinaia di maestri che salgono in cattedra a rigirare il disco delle nozioni apprese, fosse disceso

**Questo è un “assaggio”
gratuito delle prime 10/20
pagine dell’eBook**

**Per andare ad acquistare
questo libro elettronico
completo torna su
www.eBooksItalia.com**

**Per molti eBook è attiva
anche l’opzione Ex Libris
ovvero la possibilità
di acquistarne una o più copie
in un volume stampato
appositamente per chi lo ordina.**

INDICE

Premessa

I - Un uomo

II - L'Italia del ventennio (1920-1943)

III - Borghese ateo prete

IV - L'Italia della disfatta (1943-1952)

V - Esperienze pastorali

VI - L'Italia dei «miracoli» (1958-1967)

VII - Lettera a una professoressa

VIII - L'obbedienza non è più una virtù

IX - La fine

X - Il testamento

XI - Una «intervista» postuma

XII - Il dopo-Milani

I libri di Lorenzo Milani

Gli articoli di Lorenzo Milani

Pubblicazioni postume

DUE SCRITTI DI LORENZO MILANI

Indice dei nomi

Copyright

Licenza d'Uso

i **SeBook**
- SimonellielectronicBook -
l'EconomicaOnLine

© Copyright Simonelli Editore srl - Milano - Italy
Via Statuto 10 - 20121 MILANO - Italy
tel. +39 02 29010507

e-mail: ed@simonel.com

<http://www.simonel.com>

ISBN 88-7647-122-7
Biografie
«Lorenzo Milani»
di Mario Pancera

Questo SeBook può essere sfogliato soltanto sui computer di proprietà di chi lo ha acquistato e che non facciano parte di una rete aziendale.

È vietata ogni copia del file da parte dell'acquirente come ogni sua modifica e commercializzazione.

Nel caso in cui sia attiva l'opzione di stampa, questa deve essere fatta ad esclusivo uso personale dell'acquirente. Acquistando un SeBook se ne acquisisce la possibilità di leggerlo e utilizzarlo secondo quanto è stabilito nel Contratto di Licenza d'Uso che si intende firmato con l'atto dell'acquisto. Ogni violazione di questo contratto verrà perseguita a norma di legge.

Contratto di Licenza d'Uso dei SeBook- i SimonellielectronicBook

1. Licenza

Il presente Accordo consente all'acquirente di scaricare, installare ed utilizzare la pubblicazione elettronica sull'hard disk di uno o più computer, non parte di una rete, di sua esclusiva proprietà e di crearne un'unica copia a scopi di sicurezza. La copia di backup dovrà essere esattamente uguale all'originale con tutte le informazioni relative al copyright e ogni altra eventuale nota di proprietà presente sulla copia originale. L'Accordo consente inoltre, nei casi in cui sia prevista questa opzione, di stampare il libro elettronico ma soltanto per uso personale.

2. Limitazioni della licenza

Salvo nel caso indicato nell'articolo precedente, è vietato eseguire e distribuire copie del libro elettronico, o trasferire elettronicamente il file da un computer ad un altro all'interno di una rete aziendale o commerciale. Non è consentito decompilare, destrutturare, smontare, o in nessun altro modo modificare il file del libro elettronico né modificarne il contenuto. Non è consentito concedere in affitto il libro elettronico, né fornire sottolicensenze. Non è consentito stampare più copie del libro elettronico, fotocopiarle e commercializzarle.

3. Proprietà

Anche se il contraente è proprietario dei supporti sui quali il libro elettronico viene registrato, egli non entra in possesso dei diritti sul libro elettronico ma ne

acquisisce, acquistandolo, una licenza d'uso personale. Il libro elettronico resta proprietà esclusiva dell'editore che lo ha pubblicato e/o degli autori, inclusi i diritti di Copyright nazionali e internazionali.

4. Limitazioni della garanzia

I singoli editori garantiscono il perfetto funzionamento dei loro libri elettronici se correttamente scaricati e visualizzati secondo le specifiche di hardware e di software indicate. Viene declinata ogni altra garanzia nel caso in cui il libro elettronico venga utilizzato da persona diversa dall'acquirente come duplicato e commercializzato in violazione dei termini della presente licenza d'uso.

5. Limitazione di responsabilità

Si declina qualsiasi responsabilità in relazione a libri elettronici che siano stati alterati in qualunque modo, se il file è stato danneggiato a causa di un incidente, di cattivo uso o se la non conformità deriva dall'uso diverso rispetto alle specifiche indicate.

6. Presupposti del contratto

La licenza, La Limitazione della Licenza, La Proprietà, La limitazione della garanzia e La limitazione di responsabilità sopra previste costituiscono presupposti essenziali alla base della conclusione del presente contratto.

7. Clausola generale

Il presente contratto sarà regolato dalle leggi interne dello Stato Italiano. Il presente contratto costituisce un accordo completo tra le parti con riferimento al suo oggetto e ogni violazione dei termini della Licenza d'Uso sopra indicati sarà perseguito legalmente. Foro competente per ogni controversia è quello di Milano.